

**KRISHNA BISWAS****Panir**

Radici Music Records

La diffusione (specie se radiofonica) di musica non commerciale rappresenta al giorno d'oggi quasi una chimera, in Italia più che mai. Un plauso, dunque, a chi si prodiga nella diffusione e nella distribuzione di

prodotti che fanno della qualità un requisito imprescindibile, antepoendo quest'aspetto a mere logiche di mercato. La Radici Music Records è una piccola etichetta che ha scelto di impegnarsi nel produrre artisti di spessore, come Krishna Biswas, musicista toscano nato da madre americana e padre indiano. *Panir* è la sua nuova fatica discografica, la prima pubblicata dalla sopraccitata etichetta.

Si tratta di un disco interamente strumentale, suonato con la sola chitarra acustica, ma prima di addentrarci nell'analisi dello stesso, ci sentiamo di fare una piccola premessa. Siamo alle prese, ormai da qualche anno, con una vera e propria rinascita della chitarra acustica: artisti come Muriel Anderson, Tommy Emmanuel, i nostri Peppino D'Agostino e Bebbe Gambetta, solo per citarne alcuni, stanno contribuendo a questa sorta di "Rinascimento" che è sfociato, tra le altre cose, in un profuvio di festival dedicati alla chitarra acustica in ogni latitudine. Diciamo sin da subito che *Panir* non è un disco propriamente "semplice", pur essendo stato registrato in solitaria con la sola chitarra acustica. Molto interessante la concezione artistica del progetto *Panir*. L'album è, infatti, suddiviso in tre suite, ad ognuna delle quali è stato abbinato un colore (rispettivamente Verde, Rosso e Nero).

Le tracce dell'album sono 17, cinque delle quali non appartengono a nessuna delle



tre suite. Al colore Verde, come ricorda lo stesso autore, corrisponde la descrizione di personaggi frutto della fantasia, ma anche personalità definite, legate alla quotidianità. *Respira*, l'opening track, non è inglobata in nessuna delle tre suite, il brano è davvero evocativo, placido nel suo incedere, in un perfetto equilibrio di fugaci linee melodiche ed armonie malinconiche. *Atrivù* è il primo brano della suite denominata Verde. Lo stile è introspettivo, Krishna sembra ragionare "per sottrazione", lungo spazio è dato alle pause che si inframezzano mirabilmente tra le melodie sognanti che il chitarrista toscano sa dipingere molto bene. *Giggi*, invece, spezza decisamente il discorso tematico - musicale introdotto dalle prime due tracce. Percussiva,

ipnotica, nervosa, sposta decisamente l'attenzione sull'aspetto ritmico rispetto alla componente meramente armonica.

*Federe* suona enigmatica e percussiva al contempo. Ottima la capacità di Krishna di evidenziare il canto, nonostante la contemporanea esecuzione di una intricata linea melodica relegata al registro basso. *Hans Rupert*, brano conclusivo della prima suite, è permeata da una forte componente percussiva per via di una ritmica ossessiva e martellante. *Magenta* è il primo episodio legato alla suite denominata Rossa. Il brano, a detta dell'autore stesso evoca ricordi legati alla militanza in un gruppo rock progressive chiamato denominato, per l'appunto, Magenta. In *Ocra* Biswas fa sfoggio, senza mai eccedere in istrionismi, della tecnica del tapping, che padroneggia in toto. Tecnica usata per disegnare linee melodiche sul registro medio basso.

L'ottava traccia, intitolata *Calabrone*, è incalzante, volutamente prolissa, proprio per richiamare il tipico rombo dell'insetto alato. *Stibbert* chiude la suite Rossa. Intrigante come Krishna riesca ad evocare sia aspetti musicali legati alla tradizione nordica, sia cellule melodiche tipicamente orientali. È proprio lo spirito evocativo, a detta di chi scrive, il vero collante del concept album, aspetto che funge da trait-d'union di tutte le 17 tracce. Siamo giunti alla terza ed ultima suite, denominata Nero. Introdotta da *Palack Panir*, primo dei tre brani che hanno come tematica i cibi indiani. Definito dallo stesso Biswas come "irregolare" è, in effetti, un brano che destabilizza e non poco per gli improvvisi cambi ritmici adoperati dal chitarrista toscano. La successiva *Aloobhat* (dal nome di una pietanza indiana) è interamente suonata facendo nuovamente leva sulla tecnica del tapping ed è contraddistinta dalla reiterazione di un riff portante che va via via sviluppandosi in maniera molto interessante. Egregia la capacità di Biswas di separare le voci, così come la sapienza dinamico - ritmica, a testimonianza di una tecnica eccellente. Con *Raita* si cambia decisamente registro. Il brano ha un incedere decisamente più pacato rispetto al precedente. Sghembo ed irregolare a livello armonico, affascinante nel suo complesso. L'energica *Tomato Chutney* chiude la suite Nera. Imprevedibile, anche per via dell'accordatura aperta adoperata da Krishna e per la scelta di soluzioni melodiche adoperate dal nostro, che rendono il brano tutt'altro che scontato. Siamo quasi giunti al termine del viaggio.

*Pervinca* è il primo dei quattro brani indipendenti dalla suite. Dolce ed ammaliante, è la storia di un vecchio amore. Il successivo *Peyote*, in realtà, non è un brano inedito, in quanto edito già nel 2008 e qui ripreso e riarrangiato. Il brano ha subito delle modifiche anche sotto l'aspetto

metronomico (nel momento della sua prima stesura suonava decisamente più veloce). *Neve* suona grave (il mi basso è scordato di una quinta discendente), proprio per evocare, come dichiara Biswas stesso, *la lentezza dei movimenti delle mani mentre suonano, costrette dal gelo a gesti minimali*. *Calice* conclude questo viaggio davvero affascinante nel quale Krishna ci ha condotto e si riallaccia (evidente la componente ciclica) al brano iniziale di *Panir*, per l'incidere sognante e rarefatto. In conclusione un disco davvero affascinante, giustamente ambizioso, degno di essere ascoltato più e più volte per coglierne anche gli aspetti apparentemente più sfuggenti.

Dario Guardino

